

la Pace

LEZIONE INTERNAZIONALE DEL MESE



IN QUESTO NUMERO

ANDRIEN BOVET: Il futuro del mondo attuale.

DAVID ALISON: La gioventù e la scuola negli Stati Uniti.

ADA ALBERTINI: La scuola e la guerra.

DAVID B. LUTHE: La gioventù e la scuola domani.

LEON COLLEBECQUE: Il cinema, le immagini e il cinema.

ANNA BERTONI JOVINE: Giornali per ragazzi ed educazione alla guerra.

Voci di pace a Palazzo Madama.

Dichiarazione della coesistenza.

FRANCESCO SAVERIO NITTI: La spedizione in Georgia.

NOTIZIARIO ITALIANO

PRIMO - AGOSTO - NUMERO 2

Le trattative per la pace in Corea seguite alla proposta del 23 giugno del rappresentante sovietico al Consiglio di Sicurezza, Malik, hanno fatto sorgere una grande speranza.

La caratteristica più saliente di queste trattative, che tendono a far cessare al più presto la guerra in Corea, risiede nel fatto che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha fatto accettare la tesi che l'unica soluzione ragionevole di ogni controversia è nelle trattative pacifiche. Il solo fatto delle trattative sta a dimostrare la giustezza dell'Appello di Berlino che richiede un incontro e un Patto di Pace tra le cinque grandi Potenze, nonchè la possibilità che i due mondi possano avere tra di loro altre relazioni, e parlare un altro linguaggio, che non sia quello dei cannoni e delle bombe.

Ma se si può giustamente parlare di una grande vittoria delle forze della pace, non è meno vero che sarebbe pericoloso ignorare che il pericolo non è scomparso, come esplicitamente ammettono personalità di rilievo, che sottolineano l'utilità della tregua in Corea, che permette di avere le «mani libere altrove»... L'accoglienza finora riservata nei circoli ufficiali dello schieramento atlantico alla nuove proposte per un patto di pace fra i Cinque Grandi, presentate dal Presidente Shvernik, mostra quanto tenaci ancora siano le resistenze nei confronti della rinuncia alla corsa agli armamenti e all'impiego delle forze armate per l'intervento negli affari interni di altri Paesi, per l'aggressione e per la guerra.

E' necessario quindi intensificare la lotta per la pace e farvi partecipare tutti gli strati della popolazione e far sì che ogni essere umano si renda conto del peso immenso del complesso di questi impegni individuali, attraverso i quali si è manifestata una volontà unitaria del genere umano, volontà che è già riuscita ad ottenere una prima vittoria l'anno scorso, impedendo l'uso della bomba atomica.

La fervida adesione di tutti gli uomini, espressa in centinaia

di milioni di firme, può rendere possibile in uno spazio di tempo più breve di quanto non si pensi, la riunione dei rappresentanti delle cinque grandi Potenze e la conclusione di un patto, sul quale riposano tutte le speranze di ristabilire e mantenere la pace mondiale.

Numerose voci si levano in tutti i Paesi del mondo, e anche negli Stati Uniti, a favore della coesistenza pacifica e dell'incontro dei cinque Grandi. In questo numero, della nostra Rivista, continuiamo la nostra inchiesta sulla coesistenza pubblicando pareri e punti di vista di uomini di ogni tendenza.

Questa volontà di coesistenza pacifica è l'aspirazione quasi unanime dei popoli. I popoli hanno il compito di imporla a quei Governi che ancora non ne hanno compreso la necessità vitale. Nel momento in cui scriviamo, 400 milioni di abitanti della terra hanno già firmato l'Appello per la conclusione di un Patto di Pace fra i cinque Grandi.

Ci auguriamo che sempre più numerose siano le voci di persone autorevoli che, pur dando valutazioni diverse della attuale situazione, auspicchino alternative pacifiche per uscire dalla grave presente crisi; tali voci saranno tanto più stimolate e numerose, quanto più la voce di tutti i popoli per chiedere la pace si leverà forte e imperiosa.

Dopo aver raccolto nuove voci che si pronunziano sui problemi della convivenza pacifica, questo secondo numero della nostra rivista tratta in particolare dell'educazione dell'infanzia, che può e deve diventare un fattore importante di questa coesistenza, e che, nel periodo di minaccia e di violenza nel quale noi viviamo, è sovente distolta dal suo vero fine.

Ognuno è colpito dall'estensione della delinquenza minorile, in un certo numero di Paesi, favorita dall'insicurezza esterna, dalla miseria o dalla propaganda malsana. La psicosi di guerra, coltivata nella scuola stessa con discorsi minacciosi, con esercitazioni di difesa passiva o di addestramento militare, provoca spesso uno stato di inquietudine e di scoraggiamento, che nuoce alla salute fisica e al morale del bambino.

Non c'è bisogno di sottolineare quale pericolo per l'umanità futura rappresenterebbe una tale situazione, nel caso che si prolungasse. Per questo abbiamo chiesto l'opinione di educatori, di medici, di scrittori di vari Paesi e di differenti opinioni, seguendo così il nostro proposito di mettere a confronto idee e punti di vista. Appare indiscutibile che il rimedio primo a questa situazione è in una distensione internazionale, e di conseguenza nella conclusione di un accordo di pace fra le cinque grandi Potenze, accordo che, solo, può portare al ristabilimento di un clima di fiducia e di cooperazione pacifica fra le Nazioni.

Il fanciullo nel mondo attuale

Per illustrare i rapporti fra lo stato di tensione che oggi regna e la delinquenza minorile occorre trattare la questione da un punto di vista generale soffermandosi sul problema della insicurezza di cui soffre il fanciullo e che provoca l'angoscia e l'aggressività. La questione della delinquenza minorile dev'essere esaminata sotto questo aspetto.

Il fatto di aver subito un trauma, sia esso derivato da un bombardamento o da una situazione di miseria, ha delle ripercussioni sul nostro comportamento, solo nella misura in cui siamo vulnerabili da tale trauma. Per esempio la guerra ha suscitato in molti ragazzi un atteggiamento eroico senza provocare turbamenti, invece suscitati in altri. E' da dire per altro che occorre tenere conto della situazione e dei problemi sociali. La necessità di riforme sociali, può paragonarsi alla necessità dell'igiene. Non tutti i medici hanno però il temperamento dell'igienista. Possiamo essere sostenitori di

riforme sociali ed anche lottare per esse, ma ciò non fa parte specificamente dei doveri del medico. E' evidente che i problemi psicologici esistono sotto qualsiasi regime.

Un campo che fa da ponte fra i problemi sociali e la medicina, è costituito dallo studio del problema dell'aggressività e dei suoi rapporti con l'insicurezza. Sono molto colpito dall'importanza attuale dell'insicurezza. Mi sembra che i fanciulli e gli adolescenti siano ora più che in altre epoche esposti a tale insicurezza. Naturalmente l'insicurezza internazionale e politica pesa gravemente sul fanciullo per il quale non è possibile tracciare piani di studio, di apprendistato, e in genere piani per il futuro.

In secondo luogo l'insicurezza sociale è provocata dalla miseria, variabile secondo i Paesi. Si ha qui un fattore estremamente importante che non può essere sottovalutato ma che non è il solo.

Vi è ancora un altro fattore da considerare: quello che chia-

merei lo scadimento di certi valori: la parola d'onore, l'amicizia, il rispetto dovuto ai più anziani, agli ammalati ecc.

Ed ecco un ordine di insicurezza già più sottile: quello che risulta dal progresso tecnico. Che cosa è la sicurezza? E' il poter prevedere l'avvenire, il momento in cui si fumerà quella pipa, in cui si studierà questo incartamento, e ci si sentirebbe ancora più sicuri se si potesse prevedere dieci anni di tranquillità per allevare un figlio.

Ora con il progresso tecnico tutto diviene possibile, non c'è più niente di imprevedibile. Niente si oppone tecnicamente a che io domani sia a New York. Ognuno in ogni momento può essere assente. Questo ha delle ripercussioni sul bambino o sull'adolescente che vuol fare altrettanto. Sono colpito dal grande numero di adolescenti che sogna di partire. In Francia, nelle immediate vicinanze della frontiera, molti giovani svizzeri si arruolano nella Legione...

La rapidità degli spostamenti, in primo luogo, e in seguito il cinema. In una qualsiasi sala cinematografica, si respira una ventata di guerra coreana, una ventata dall'Africa o da altri luoghi. E la radio non ha trasmesso servizi su questo o

quel bombardamento visto da un osservatore aereo?

Tutte queste cose fanno irruzione nel quadro della vita familiare e sociale, allargandone gli orizzonti, ma diffondendo una forte sensazione di insicurezza. Io non dico che esse siano necessariamente cattive, ma è certo che il fattore di insicurezza ne viene considerevolmente accresciuto. Ora le possibilità vanno aumentando con le scoperte nucleari... Senza contare che si può prevedere la distruzione completa della umanità in « cinque secondi ».

Infine esistono cause di insicurezza più permanenti e più profonde, che possono intervenire in tutte le epoche, ma che si trovano esagerate, esasperate nell'epoca attuale. Si tratta dell'insicurezza che ogni bambino prova tutte le volte che deve reprimere violentemente un istinto. Certamente, ogni civiltà riposa sulla repressione ragionevole e progressiva di alcuni istinti. Ma nella nostra epoca si arriva troppo spesso a una repressione brutale e assoluta degli istinti, a una privazione biologica, in seguito alla miseria, per esempio, o alle repressioni razziali e politiche.

E paradossalmente, in apparenza, l'insicurezza deriva ugualmente dal fatto che molti fanciulli sono lasciati in balia



dei loro istinti, senza alcuna guida efficace. L'insicurezza deriva dall'assenza totale di inibizioni, come da inibizioni troppo violente. Il bambino ha bisogno di venire guidato con dolcezza ma con fermezza. La mancanza di appoggio nella lotta contro gli impulsi istintivi costituisce un fattore di insicurezza. Di qui l'errore dei

sistemi pedagogici che assumono a base il principio che tutto deve essere permesso.

Nella nostra epoca si deve constatare contemporaneamente una repressione brutale e una licenza estrema. Le epoche di turbamenti e violenza (come per esempio i periodi di invasione), l'allontanamento dei genitori, la cattiva interpreta-

zione della psicologia moderna nel senso di permettere qualsiasi cosa, produce in tutti i fanciulli un notevole stato di insicurezza.

La reazione normale a tale insicurezza è l'angoscia. Come psicologo sono stato chiamato talvolta dai prigionieri nella loro cella. L'incertezza del loro futuro è per essi insopportabile. « *Che mi condannino — dicono essi spesso — ma che dicano che cosa vogliono fare di me* ». L'insicurezza è dunque generatrice di angoscia. Alcuni reagiscono a questa insicurezza con un'introversione o con altri meccanismi psicologici più o meno sottili. Ma vi è un modo di reagire immediato, diretto e quasi riflesso: l'aggressività.

Qualsiasi azione, di qualunque tipo essa sia, dà un certo grado di sicurezza. Infatti agire significa accendere una ipoteca sull'avvenire. Il mio calendario è pieno per quindici giorni, il mio immediato futuro è già impegnato ora per ora, e ciò mi dà una certa sicurezza. Qualsiasi azione, di qualunque tipo, è in un certo senso rassicurante. L'azione aggressiva mi sembra quella che per eccellenza è idonea a calmare la angoscia. Infatti, per definizione, l'aggressione è un'azione

nella quale si mantiene l'iniziativa, un'azione che noi prevediamo e dirigiamo. Si può essere aggressivi nei gesti, nell'atteggiamento, nelle parole, negli atti o perfino in un'assenza di atti (esempio: rifiutare di tendere la mano a qualcuno). L'aggressività si manifesta nell'esercitare un'azione coercitiva su qualche cosa o su qualcuno.

Si ritrovano questi fattori in molti comportamenti di bambini difficili o di giovani delinquenti. Una certa aggressività è per altro cosa normale, basta vedere i casi classici di fenomeni di aggressività che si manifestano per protesta contro l'autorità paterna.

Vi è dunque un legame tra insicurezza, angoscia e aggressività. Ciò che complica le cose è che la maggior parte dei fanciulli ha quella che si può chiamare una coscienza morale. I loro atti aggressivi sviluppano un sentimento di colpa che coscientemente o non pesa su di essi. Giustificato o meno, questo sentimento di colpa tende ad aumentare l'insicurezza e a ricominciare il circolo vizioso.

Per aiutare il fanciullo si può cercare di operare direttamente su ognuna delle manifestazioni che abbiamo visto. Si può per esempio cercare di agire direttamente sull'ango-

scia, tentando di calmarla. Ma quando l'esistenza del fanciullo è direttamente legata all'insicurezza non si può far nulla contro quest'angoscia. A questo punto è possibile inserire la rivendicazione sociale.

Vorrei qui citare un esempio di azione contro l'angoscia. Durante la guerra il Governo britannico aveva fatto sfollare i bambini da Londra. Si è dovuto constatare però un maggior numero di traumi nei bambini sfollati che in quelli rimasti con i loro genitori nella città bombardata. Evidentemente questi ultimi erano esposti a un'insicurezza materiale molto maggiore. Ma ciò che pesava più sugli altri era l'angoscia di essere sfollati senza i loro genitori, l'inquietudine di saperli sotto le bombe, lo sfollamento ecc...

Si può però agire sull'aggressività stessa non nel senso di reprimerla ma cercando di dirigere e di sublimare l'istinto aggressivo esistente nei fanciulli.

Per diminuire nella misura del possibile il fattore d'insicurezza dovuto alle condizioni esterne, io ho una fede enorme nei contatti personali. Sono stato negli Stati Uniti un anno fa, prima dello scoppio della guerra in Corea. Sono stato for-

temente colpito da quello che ho visto là. C'è una specie di entità-fantasma, che è il comunismo, al quale alcuni imputano tutto. Le elezioni inglesi, che ebbero luogo durante il mio soggiorno, erano commentate soprattutto in rapporto al comunismo, poichè il Partito Laburista veniva considerato da molti giornali come identico al comunismo. Ma dall'altra parte succede la stessa cosa. Nella Berlino orientale, ho visto dei giornali e degli opuscoli nei quali lo Zio Sam viene rappresentato in modo grossolanamente deformato.

Se noi giungessimo a stabilire dei contatti, ci renderemmo più esattamente conto di quello che sono gli altri, e di quello che pensano. Si può imparare a stimarsi nella sincerità. Questo è un fattore che può, in una certa misura, diminuire l'insicurezza.

Se al posto del fantasma del capitalismo americano e del fantasma del comunismo russo, si vedessero degli uomini... E' quanto io desidero e da parte mia farò di tutto per favorire qualsiasi presa di contatto.

LUCIEN BOVET

*medico capo dell'Istituto
medico-pedagogico
di Losanna*

La gioventù e la scuola negli Stati Uniti

Nel campo dell'insegnamento sono state portate a termine interessanti realizzazioni negli Stati Uniti. Tuttavia gli educatori segnalano i gravi inconvenienti derivanti dal fatto che le Università appartengono ad Organizzazioni private e che l'orientamento dell'insegnamento dipende dal Consiglio di amministrazione, composto spesso di uomini d'affari. D'altro canto, gli adolescenti e i bambini sono attualmente sottoposti a una terribile psicosi di guerra. Il seguente brano è tratto dall'opera di un insegnante che sarà prossimamente pubblicata negli Stati Uniti.

Se si consultano i registri della Scuola Superiore «La Fayette», a Brooklyn, si trovano a volte annotazioni del seguente tenore:

«Questo allievo vorrebbe che fosse convocata un'assemblea per la pace».

Spesso si tratta di un allievo ottimo, il più dotato artisticamente, e uno di quelli che hanno maggiore personalità.

Questa piccola nota apparentemente inoffensiva è, di fatto, un commento ostile sul carattere dello studente, commento che lo farà escludere dal collegio, dal buon impiego, da ogni carriera dove sia necessaria la raccomandazione della scuola. Questa piccola nota lo «distingue» per molto tempo.

L'apposizione di annotazioni di questo tipo è divenuta una forma di intimidazione spesso utilizzata nelle nostre scuole. E il timore delle conseguenze, trattiene sempre più gli studenti dall'esprimere idee differenti da quelle che stampa e radio diffondono.

Vi narriamo una storia, avvenuta in una scuola superiore. A notte

alta un'allieva si alza sul letto urlando. Ella si lamenta per *colpi di martello nella testa*. Viene chiamato un medico d'urgenza, che le fa un'iniezione per calmare la crisi isterica. Questa ragazza il giorno prima aveva distribuito un opuscolo per la campagna progressista nelle elezioni del 1948. La direzione della scuola l'aveva fatta chiamare, sottoposta ad un lungo interrogatorio e l'aveva convinta di aver commesso un grave errore. Dopo di allora, la ragazza aveva una tremenda paura di essere scacciata dal collegio. Qualche giorno più tardi, la madre veniva avvertita nel corso di una conversazione con la direttrice, che sua figlia sarebbe stata irrimediabilmente « notata negativamente » se non abbandonava le sue idee pericolose. « Essa lavora molto bene — aggiungeva la direttrice — ma sarebbe meglio che non valesse niente piuttosto che avere idee simili! ».

Incidenti di questo tipo sono raramente portati a conoscenza delle autorità o del pubblico, poichè i genitori temono le conseguenze che una loro protesta potrebbe avere sui loro figli, e quando per caso ne vengono a conoscenza, le personalità ufficiali oppongono una incredibile indifferenza.

Tuttavia, sessantacinque genitori di allievi della scuola pubblica n. 99 di Brooklyn ottennero un'udienza dell'ispettore principale Conroy. Essi accusavano la direttrice, signora Flechter, di crudeltà verso i bambini, di bigotteria e di disprezzo verso genitori ed allievi. Essi si offrivano di fornire numerose documentazioni in appoggio alla loro accusa, a condizione che fosse loro fatta promessa che non sarebbe stata fatta alcuna rappresaglia a danno dei loro figli. L'ispettore principale fece rispondere che *egli non si poteva prendere la responsabilità di un tale impegno!*

Ed ecco ancora un fatto più recente, di cui fu interessato l'ispettore principale Jansen, dall'Associazione dei Genitori degli Allievi, di una scuola di Washington Heights: due allievi della sesta classe proposero di rappresentare un dramma patriottico e storico; essi lavorarono molto per fare qualcosa di buono. Vi era anche una parte musicale, in dischi. I due ragazzi fecero sentire uno dei canti, e la insegnante ammirò la voce che cantava. Uno degli allievi chiese se essa riconosceva la voce di Paul Robeson. Afferrato il disco l'insegnante urlò: « Dei comunisti nella mia classe! », e lo scagliò sulla testa dei ragazzi, affermando che erano dei comunisti, che, se le cose non piacevano a

loro, c'era un aereo che decollava ogni ora; che se domandavano il loro trasferimento in un'altra classe, ella li avrebbe denunciati come comunisti, e che infine tutto quello che essa diceva e faceva era approvato dalla direzione. In seguito a tale incidente, portò una bandiera in classe, esigendo, sotto minaccia di essere cacciati da scuola, che ciascuno la salutasse. La maggior parte dei ragazzi rimasero terribilmente colpiti, e qualcuno si sentì male.

Il 20 settembre 1950 fu distribuita ai professori della Scuola Superiore dei Central Needle Trades, a Manhattan, una circolare intitolata «Preparazione alla Difesa nazionale». Ecco quanto essa prescrive:

- il carattere di libertà dell'insegnamento (si tratta di una scuola moderna) deve essere abbandonato per favorire rapporti più stretti fra il professore e la sua classe;
- il giuramento alla bandiera farà parte del programma quotidiano;
- il vestiario dello studente verrà sorvegliato: scarpe lucide, camicia pulita, atteggiamento composto;
- si terrà una lettura della Bibbia (facoltativa);
- verranno eletti ufficiali di classe: capitano, tenente, sergente;
- il maestro insisterà su manifestazioni di gentilezza formale. L'allievo dovrà dire: « Si signore, no signore », ecc.;
- al ginnasio, il Libro della Marina completerà il corso. Ai giochi verranno sostituite esercitazioni militari.

Tutto ciò non è carico di minacce? Ma c'è qualcosa di ancora più grave: l'effetto prodotto sui bambini dalle esercitazioni per la protezione contro la bomba atomica che vengono regolarmente effettuate nelle scuole americane. Eccone un esempio: le esercitazioni si sono da poco svolte, gli allievi tornano in classe. Non vi è stato panico, ma la maestra ha molto da fare per ricondurre alla calma i ragazzi. Quando tutto sembra tranquillo, si sente una bambina che piange dolcemente. La mae-



Una delle forme più insidiose di propaganda bellica è quella che viene svolta in una forma indiretta verso i fanciulli. I giornali a fumetti molto diffusi in diversi Paesi attraverso le immagini fanno una vera e propria propaganda di violenza e di guerra. Tali immagini assumono un ritmo ossessivo provocando nei fanciulli una pericolosa palcosi.

stra si avvicina ad essa, tenta di rassicurarla: «Non bisogna avere paura, noi avremo cura di te».

«Lo so — dice la bambina — ma chi avrà cura della mia mamma?».

Che cosa si può rispondere a questo? E immaginate quale disperazione e quale terrore colgano i ragazzi, quando sono incaricati di portare ai loro genitori comunicazioni come questa:

«Allo scopo di preservare vostro figlio dalle bruciature in caso di bombardamento atomico, gli chiediamo di portare a scuola un pezzo di stoffa abbastanza grande perchè egli vi si possa avvolgere in caso di necessità; su di esso sarà scritto il suo nome con l'inchiostro, e sarà conservato nel suo banco. Poichè il poco tempo di cui disponiamo non ci permette di far indossare al ragazzo una combinazione da sci, fategli portare delle calze lunghe».

Un sentimento di vuoto e di scoraggiamento si fa già sentire fra i giovani, come mostra questa lettera commovente, scritta da un allievo della Scuola Superiore di Brooklyn:

«E' ben difficile coltivare l'odio. Quando mi si dice che posso morire adesso, non posso comprenderlo. Come immaginare la guerra? La prima idea che si presenta è quella della gloria... Poi è un sentimento di vuoto, il vuoto dell'inverno. Perchè io non posso odiare queste persone che tenteranno di distruggermi. Come odiare uomini che non si sono mai visti? Mi si mostra dei films sulle atrocità che essi hanno commesso, affinchè io li odii ma io non posso. E non trovo risposta a questa domanda: questo vale la pena di morire? La notte entra nella mia stanza. Io penso all'estate trascorsa. E prego per non conoscer questa realtà. Se sarà necessario tuttavia, spero che qualcuno mi convinca che la mia morte aiuterà a dare agli uomini una nuova strada e una nuova estate. Allora io potrò affrontare l'avvenire coraggiosamente e sperare nel domani, nella luce e nel calore del sole».

DAVID ALISON



DI LIDYA
POMERANTSEVA

Sono nel mio studio. Sta calando la sera. Sul mio tavolo si ammassano le copie del saggio degli esami finali. Le sfoglio. Dietro ogni pagina vedo apparire il volto dei miei allievi; queste copie sono proprio quelle dei miei allievi, di quelli che sono entrati nella scuola al principio della guerra.

Sono quarant'anni che insegno, trenta che dirigo una scuola. Non mi ricordo di aver mai trovato due caratteri di fanciulli completamente identici. Mi piace ritrovare i miei ex-scolari, due, tre, cinque anni dopo che hanno lasciato la scuola. Il loro carattere si è sviluppato; si può giudicare della formazione dell'individuo, le sue aspirazioni. In un adulto si osserva con gioia l'attuazione di tutto quello che si era previsto, indovinato nel fanciullo, nell'adolescente. E si comprende meglio, allora, tutto quanto era prima rimasto oscuro e confuso.

Qualche anno fa, tra i temi proposti agli allievi del 10° corso (1) per l'esame finale, c'era, in letteratura, un tema sugli eroi popolari nell'opera degli scrittori sovietici. Questo tema fu preferito da un gran

numero di allievi, e in particolare della giovane Giulia Petrova. «Mi ricordo gli eroi del passato, Rastignac, l'arrivista, Federico Moreau l'apatite, e molti altri — essa scriveva —. Ci si poteva veramente entusiasmare per loro, ammirarli? Potevano davvero sedurre qualche cuore giovanile? Quale era l'unico oggetto dei loro pensieri? La loro propria persona. Per chi ricercavano il successo, la felicità? Per sé stessi. Come era meschina la loro vita, poco degna di essere vissuta! No, i miei eroi sono il Danko di Gorki, il Posa di Schiller. Il mio eroe, è Pavel Korciaghin, che ha consacrato tutta la sua esistenza a ciò che vi è di più bello al mondo: la lotta per la liberazione dell'umanità».

Mi ricordo allora di ciò che ho pensato: l'adolescenza certo è sempre in cerca di gesta eroiche, di prove sublimi; essa ricerca tutto ciò che è meraviglioso, elevato, inesplorato. Questo naturalmente è un be-

(1) Nell'Unione Sovietica la prima classe è per i bambini dai 7 agli 8 anni, la seconda per quelli dagli 8 ai 9, e così di seguito fino all'ultima: la decima (adolescenti) dai 16 ai 17.
(N. d. T.)

ne; rende più bella, più luminosa, più radiosa l'esistenza, ma cela altresì un grave pericolo.

Gli affari quotidiani, abitudinari cominciano ad apparire noiosi ed incolori. Ogni giorno si trasforma nell'attesa del domani che sarà più interessante e più radioso; e quando l'indomani arriva esso appare altrettanto ordinario come il giorno precedente. Quando, quando verrà infine il Vero, il Grande, l'Eroico, il Miracolo? E tutta l'esistenza si trasforma così in un'attesa sterile. Esseri simili sono capaci di compiere delle grandi gesta solo se sono vistose, se procurano loro la gloria. Ma queste stesse persone, se la vita non offre loro che le difficili ma abituali prove di ogni giorno non sono in grado di sopportarle; esse si sono preparate per una fiammata intensa ma di breve durata. E' per questo che le frasi di Giulia mi avevano allarmato. Due anni fa Giulia Petrova ha terminato il corso alla Facoltà di Medicina ed è partita per il Paese dei Ciukci. Figlia unica di genitori che l'adoravano, abituata dall'infanzia alla dolcezza ed al tepore del nido familiare, essa se n'è andata in una regione lontana, sconosciuta, dove la notte dura sei mesi, dove ogni comunicazione postale cessa per lunghi periodi.

Poco tempo fa ho ricevuto da lei una lettera:

«Io qui sto bene, anche se la vita non è facile. Ed è forse proprio per questo che sto bene!»

«Curo delle persone, le libero dai mali, dalle loro sofferenze. Non vi è al mondo mestiere più bello di quello del medico! Grazie alla mia scuola che mi ha insegnato a non temere quello che è difficile!».

Parole come queste sono per noi educatori una ricompensa inestimabile. Questa giovane aveva dunque

capito fin da quando stava sui banchi di scuola che le cose più sublimi non sono sempre quelle che si presentano sotto l'aspetto più brillante, più radioso. E nella vita di ogni giorno v'è posto per atti di valore, per delle gesta, che forse non saranno delle più sensazionali, ma che non per questo perderanno del loro valore. Questo bisogna comprenderlo molto presto, fin dagli anni di scuola, per prepararsi in tempo.

Il lavoro dell'educatore è complesso. Non si può mai dire: *Adesso tutto è fatto. Posso riposarmi.* No. Ogni giorno propone nuovi problemi, porta nuove difficoltà.

E quale sarà la sorte di Inna Zorina? Ella aveva citato, in margine alla sua dissertazione, questi versi di Majakowski:

«Infelice l'uomo quando è solo. Non è comodo per lui. Il solitario non è un combattente».

Per chi esamini superficialmente, si tratta di una citazione letteraria, e niente di più. Ma per noi, educatori che abbiamo istruito Inna, è qualche cosa di più.

Come ogni pedagogo, io so e avverto costantemente quale importanza enorme ha la famiglia nella vita del fanciullo: in ogni parola in ogni gesto del bambino si manifesta l'impronta che la famiglia gli ha dato.

Inna Zorina era venuta in classe fermamente convinta di ciò che le era stato inculcato in casa: *«Io sono la migliore»*. In effetti, ella studiava molto bene; noi eravamo però preoccupati di vederla troppo presa di sé.

Un giorno (essa frequentava allora la 6^a classe), i suoi amici la incaricarono di portare dei doni ad alcuni nostri piccoli amici, ospiti di un orfanotrofio in un quartiere periferico di Mosca. Essa rifiutò. *«Non posso — rispose — non ne ho il tempo»*.



Un altro giorno le fu chiesto di aiutare una scolaretta che aveva delle difficoltà in matematica; ma essa rifiutò ancora. Io invitai allora sua madre a venirmi a trovare, e avemmo la seguente conversazione:

«Perchè Inna — domandai — non ha voluto eseguire il compito a lei affidato?».

«Ma essa è la prima; ed io voglio che abbia la medaglia d'oro».

«Ebbene?»

«Come "ebbene"? Io ritengo che questi incarichi possano essere eseguiti da alunni mediocri; per essi infatti non è tanto importante prendere o no una medaglia. D'altronde anch'io, che sono sua madre, le permetto tutto, vedendo i suoi buoni voti».

«Ma non ha lei dunque l'impressione che in tal modo farà di sua figlia un essere orgoglioso ed egoista? Presto o tardi lei se ne pentirà!».

La nostra conversazione durò a

lungo, quella sera. Ma io credo che ciò che maggiormente influenzò la bambina, non furono nè la mia conversazione con la madre, nè quella che ebbi con lei stessa, ma l'atteggiamento delle sue compagne di scuola e delle sue amiche. Esse le dissero:

«Noi non ti affideremo più alcun compito; non vogliamo che tu faccia qualche cosa di malavoglia, per forza, tu non vuoi vivere e lavorare con noi: resta quindi sola, per conto tuo!».

Ma si può andare a scuola e restare sempre in disparte, lontano dalla vita attiva e trepidante che vi si conduce? Le bambine studiavano bene, ma, oltre alle loro lezioni, esse avevano sempre qualche altra occupazione. Esse avevano il patronato delle più piccole, erano in rapporto con le bambine dell'orfanatrofio; intorno alla scuola coltivavano dei fiori; andavano in gruppo a teatro, si

riunivano per leggere libri fuori-programma e discuterne.

Una volta Inna si ammalò. Nessuno le ricordò il passato; tutte le bambine andarono a trovarla, a portarle le lezioni, a spiegarle cosa si era fatto in classe. Mentre scrivo queste cose, mi rendo conto che tutto ciò ha l'aria di essere facile, normale; ma nella realtà le cose andarono diversamente. Finalmente Inna poté misurare il valore della calda amicizia, dell'affetto, dell'aiuto delle sue compagne, e comprese come è fredda un'esistenza solitaria. Al suo ritorno a scuola, si comportò in maniera completamente diversa da prima; partecipò a tutto quanto avveniva intorno ad essa e non rifiutò mai più il suo aiuto. Ecco perchè la citazione che essa fece precedere al suo componimento mi apparve piena di significato.

... Ancora una dissertazione, ancora un esempio.

Quando Lida Kovalskaia arrivò proveniente da Leningrado assediata era magra ed aveva il viso cereo e gli occhi cerchiati; suo fratello era stato ucciso da un bombardamento di artiglieria nazista; suo padre era al fronte e la mamma a letto, ammalata. La piccina rimase sola a mandare avanti la casa. Quando passava molto tempo senza ricevere notizie dal babbo, essa restava in silenzio con gli occhi asciutti per non allarmare la mamma. Ciononostante essa studiava e faceva notevoli progressi. Un giorno — essa frequentava allora la quarta classe — ebbe un due in tedesco (1); io la feci venire nel mio ufficio, ed essa rimase davanti a me con il volto rabbuiato.

«Io non voglio imparare — mi disse — la lingua di coloro che si accingono a distruggere il mio Paese».

Io la guardai e pensai tra me: «E' mai possibile che Hitler riesca

a nascondere a questa bambina Goethe e Schiller, Mozart e Beethoven? Ma d'altronde, dove trovare le parole capaci di convincere questa bambina alla quale la guerra ha rapito il fratello e distrutto il focolare?».

Provai allora a parlarle di tutti coloro che non avevano voluto piegarsi ad Hitler, di quei tedeschi che morivano nelle prigioni, di Thaelmann l'indomabile, di tutti coloro che vivono per lo spirito, per la libertà dei quali combatteva anche il padre di Lida. Le ricordai anche che nel discorso pronunciato al popolo nei primi giorni della guerra, l'uomo che è a noi il più caro e nel quale crediamo come in noi stessi, aveva già allora avuto parole di fiducia nel popolo tedesco.

Prima di andarsene, mi promise di correggersi; e mantenne la sua promessa. Ho conservato un particolare ricordo di questo episodio, che mi ha fatto spesso riflettere. Se mi si domandasse quale sia una delle condizioni più importanti per formare un vero uomo, risponderei: bisogna sviluppare, nei bambini, il maggiore rispetto verso gli altri popoli, verso tutto ciò che di grande e di bello è stato creato per tutte le Nazioni che popolano il nostro pianeta. L'amore verso la patria sarà incompleto, unilaterale, se l'adolescente non imparerà a rispettare tutto quanto gli altri popoli hanno creato di bello. La cosa più ignobile, più ripugnante nel fascismo era forse proprio il razzismo, la convinzione ottusa della superiorità assoluta di una Nazione sulle altre.

Ecco perchè, nella mia scuola, cercavamo di far conoscere agli alunni più grandi, nel corso delle le-

(1) I voti nelle scuole sovietiche vanno da 0 a 5 (N. d. T.).

zioni di letteratura, l'opera di Shakespeare, di Goethe, di Stendhal, di Balzac. Ed ecco perchè in geografia i miei allievi, pronunciavano con profondo rispetto non solo i nomi di Sedov e di Miklukha Maklai, ma anche quelli di Colombo, di Amundsen e di Nansen.

Poco tempo fa assistetti ad una lezione di fisica nella settima classe. Con animazione e gli occhi brillanti un allievo parlava di Faraday, non limitandosi all'elencazione delle

sue scoperte scientifiche, ma dilungandosi sulla sua vita. Alla fine, egli disse: «*Faraday era un grande uomo, diritto, disinteressato e onesto. Un giorno fu richiesto di dare un giudizio sulla lampada di sicurezza di Wavy, il quale era suo maestro e protettore. Ciò nonostante, Faraday onestamente e sinceramente affermò, unico fra tutti ad osare, che in determinate condizioni anche con la lampada di Davy non è possibile impedire le esplosioni nelle*

In un laboratorio del palazzo dei pionieri di Yaroslavl, i ragazzi costruiscono modelli di aeroplani.



miniére. Egli, da uomo onesto, non poteva ignorare la verità, neppure nei confronti di una persona dalla quale dipendeva in gran parte la sua sorte ».

Ascoltai compiaciuta questo ragionamento. Non solo si insegnava ai nostri allievi la fisica, ma anche l'amore per il popolo inglese.

I nostri ragazzi hanno per istruirsi esempi magnifici e grandiosi e numerosissimi libri ottimi oltre che belli, ma penso spesso che i manuali e i programmi, malgrado la loro importanza, non sono sufficienti. La nostra esistenza è tumultuosa e ricca di avvenimenti; tutto ciò che accade nel nostro Paese, sono gli elementi più importanti per la formazione dei nostri ragazzi. A scuola, come a casa, come dovunque, essi vedono il riflesso dei pensieri, dei sogni e delle speranze di tutto il popolo sovietico. E nasce in loro e profondamente prende radice il desiderio di apprendere di più, di potersi consacrare ad una causa amata, di trovare la loro strada, lavorare come i grandi. Essi sanno, vedono che il successo, l'affetto, la stima l'hanno soltanto coloro che sanno lavorare con intelligenza, con arte e in maniera interessante.

Ecco quali sono i pensieri, i sentimenti che sorgono in me alla lettura delle dissertazioni dei miei allievi. Non appena essi lasceranno la scuola, si lanceranno sul cammino vasto e infinito della vita. Ognuno ha fede nel suo avvenire, parla di quanto ha sempre interessato gli uomini attraverso i secoli: la felicità. E tutti vedono la loro felicità futura nel lavoro per il bene degli uomini, per il bene della loro Patria come di tutta l'umanità. Gli uni vogliono viaggiare, altri desiderano diventare

insegnanti, medici, ingegneri. Ma tutti sono animati dal medesimo desiderio di aiutare gli uomini, di guarirli e di istruirli, di costruire e di creare per loro, e l'adolescente che vuole dedicarsi alla fisica atomica sogna futuri razzi interplanetari e i benefici dell'energia atomica che servirà docilmente l'uomo, allevierà il suo lavoro e renderà più bella la sua vita, invece di ucciderlo.

I giovani che lasciano la scuola adesso sono più maturi di quelli che finivano i loro studi prima della guerra. Molti hanno attraversato prove assai più dolorose di quelle che di solito si attraversano prima dei 17 o 18 anni. Non ce n'è uno forse, che non sia stato colpito dalla guerra, in una maniera o nell'altra; quasi tutti conoscono che cosa è la separazione, la perdita per sempre di un essere caro. Quanti fra loro hanno perso in guerra il padre, la loro madre, i loro amici! Che giovinezza piena di luce, di sole, appare dietro i componimenti dei nostri bambini, i loro sogni e i loro piani per l'avvenire!

... Allontano un momento i fogli e mi avvicino alla finestra. Mezzanotte è passata da molto tempo, e il cielo si fa già chiaro. E' tempo di andare a dormire perchè la giornata che segue si annuncia difficile. Gli esami si prolungheranno fino al 20 giugno, e il 21 sarà la grande giornata dell'addio, piena di gioia e di luce. Come si vorrebbe essere sicuri, come si vorrebbe credere, con tutto il cuore, che nessuna nube minacciosa oscurerà questa gioventù, che nessuna follia malefica scatenerà una nuova tempesta come quella che si è scatenata dieci anni fa!

LA SCUOLA E LA GUERRA

Non vi è chi non veda come la guerra, devastatrice di tutte le attività produttive dell'uomo, sia particolarmente deleteria per l'educazione dei fanciulli e per la scuola.

Non sono soltanto le "distruzioni degli edifici scolastici e dei mezzi tecnici necessari all'insegnamento; non è soltanto la distorsione del bilancio economico delle Nazioni, rivolto quasi totalmente (in tempo di guerra) alla produzione fatta per uccidere; non sono soltanto gli spaventì e le privazioni, che turbano la crescita del fanciullo e restringono la possibilità di assistenza e di cura da parte della famiglia e della società: è soprattutto il trauma psichico prodotto dall'odio esaltato ad eroismo, dall'omicidio tradotto in dovere civico e patriottico, che devasta la formazione dei fanciulli nell'anima e nel corpo, e che rende la società, impazzita attraverso l'assurda logica della guerra, una mostruosa incubatrice di anormali, di delinquenti, di scettici e di disperati. Tutto ciò perchè a questi giovani disgraziatissimi è stato tolto, proprio nel momento delicato della crescita, il gusto migliore della vita, il gusto di quelle virtù umane,

che noi religiosi chiamiamo virtù teologali: la fede, la speranza, la carità.

E, a pensarci bene, in questo senso la guerra fredda è forse ancora più deleteria della guerra guerreggiata. Sotto questo aspetto, da un attento esame della realtà risulta come siano esposti ai pericoli della disintegrazione psichica e morale molto più i fanciulli che crescono nella così detta « zona atlantica » che quelli che soffrono nella, chiamiamola così « zona pacifica ».

Noi, in Italia, ci troviamo, per nostra sventura, proprio in uno dei centri nevralgici più aggrovigliati dell'organismo di questa umanità impazzita, all'incrocio dello scontro freddo tra il mondo « atlantico » e il mondo « pacifico ». Ci troviamo nella posizione malsicura di un paese che ha un governo « atlantico » in contrasto sempre più serrato con un popolo « pacifico ».

In questo clima italiano attuale di resistenza contro la tirannia e la guerra si è tenuto, a Firenze, il Convegno Nazionale « Scuola e Guerra ».

Non è senza significato il fatto che sia stato tenuto proprio il 25

aprile: giornata in cui si celebra, nel nostro Paese, l'anniversario della Liberazione Nazionale come frutto della insurrezione patriottica popolare. E' bene non dimenticare che tutti coloro i quali celebrano questa data in Italia (e sono molti) sono convinti che la «Liberazione» non ci è piovuta dall'alto: non ci è stata regalata dai «Liberators» americani, ma ce la siamo conquistata per virtù di popolo, a costo di sacrifici immensi, di eroismi, di lacrime e di sangue.

Però queste cose non si insegnano oggi ufficialmente nelle scuole italiane, là dove i testi ministeriali ignorano completamente la storia italiana dell'ultimo cinquantennio, quando non la travisano.

Ecco perchè è anche molto significativo il fatto che questo Convegno Nazionale «Scuola e Guerra» sia stato organizzato nel nostro paese per iniziativa della Associazione Italiana per la Difesa della Scuola Nazionale, e che vi abbiano partecipato tutte le personalità più rappresentative della scuola e della cultura italiana.

E' molto istruttivo, a mio parere, leggere, meditandolo, l'elenco dei componenti il Comitato d'Onore, che hanno firmato l'appello per la convocazione del Convegno. Vi sono nomi illustri, alcuni veramente famosi nel nostro Paese e anche all'estero; però il valore principale di questo Comitato sta nel fatto che esso esprime tutte le cor-

renti di pensiero, le più svariate ed anche le contrastanti, che ispirano la cultura e l'azione pedagogica nel nostro Paese.

La guerra ha aggravato disastrosamente la già squilibrata situazione sociale del nostro Paese, perchè ha spaventosamente accresciuto la miseria ed ha accentuato le sperequazioni sociali. Oggi poi il permanere della guerra fredda, convogliando le nostre scarse risorse economiche verso il riarmo, blocca gli stanziamenti per l'assistenza e l'istruzione dei fanciulli. Le statistiche ufficiali dicono che in Italia all'ora attuale mancano circa 70.000 aule: cioè che vi sono circa 2 milioni di alunni nell'impossibilità pratica di andare a scuola!

E' evidente dunque, anche da questi rapidi cenni, il grande valore scientifico di questo Convegno Italiano «Scuola e Guerra», considerato come incontro di studio, di diagnosi, di documentazione.

Può considerarsi veramente eccezionale in Italia questo inizio di lavoro comune tra professori di scuola media, universitari e maestri, i quali, da secoli, per tradizionali pregiudizi esercitano la loro attività educatrice, restando cristallizzati in compartimenti-stagno mantenuti gelosamente separati. Essi si sono incontrati forse per la prima volta con l'intento di lavorare insieme su un terreno comune: e questo incontro è risultato

La mancanza di scuole per le distruzioni dell'ultima guerra fanno sì che oggi 2 milioni di fanciulli si trovino nell'impossibilità di andare a scuola e vengono lasciati sulla strada in balia di se stessi.



benefico per il chiarimento dei complessi problemi sociali relativi alla educazione della infanzia e della gioventù, per la impostazione organica della urgenza di riforme radicali atte a sanare piaghe secolari aggravatesi a tal punto da divenire insostenibili per l'intero organismo nazionale; ma è risultato benefico soprattutto per l'allargamento e l'approfondimento del dibattito concreto sui danni arrecati dalla guerra in uno dei settori più delicati nella vita dei Popoli e delle Nazioni.

Noi Partigiani della Pace, presenti in gran numero al Convegno, abbiamo chiarito con i nostri interventi il nostro specifico punto di vista: e cioè che il problema diagnostico « Scuola e Guerra » deve essere in ultima analisi superato e concludersi con una presa di posizione più attiva e più ottimistica: il problema vero per noi è « La Scuola e la Pace ».

Abbiamo perciò sentito l'esigenza di accentuare in un o.d.g. specifico (chè del resto è stato approvato all'unanimità dal Convegno)

la necessità che la scuola interven-
ga per educare le nuove genera-
zioni in una posizione di lotta co-
sciente ed attiva contro il fatalismo
di guerra.

E' stata talmente positiva, a no-
stro giudizio, l'esperienza di que-
sto Convegno che abbiamo sentito
l'esigenza di estendere il lavoro da
noi iniziato nel nostro paese (la-
voro che continua a svolgersi e a
fruttificare) anche in campo in-
ternazionale. Perciò è stata appro-
vata da tutti con entusiasmo la
proposta avanzata dai professori
Piero Calamandrei e Gabriele Pe-
pe, di promuovere un analogo Con-
vegno Internazionale, a cui invi-
tare tutte le organizzazioni nazio-
nali ed internazionali della scuola,
per una rassegna dei mali operati
dalla guerra nella scuola, di ciò che
si è attuato per cancellarli, di ciò
che soprattutto si può fare per ga-
rantire alla scuola di tutti i Paesi
un avvenire migliore.

A me personalmente inoltre sem-
brerebbe molto opportuno abbinare
a questa Conferenza Internazionale
sulla « Scuola e la Guerra » una
esposizione mondiale comparativa
sulla stampa per ragazzi che si vie-
ne pubblicando nei vari paesi del
mondo.

Abbiamo avuto in Italia, anche
a questo proposito, una serie di
esperienze molto interessanti. Molto
si può fare, anche da noi per bo-
nificare quella stampa terroristica
e malsana, che avvelena lo spirito,

deforma il carattere, arroventa la
fantasia dei fanciulli e dei giovani:
quella stampa, che si risolve in una
eccitazione criminale alla violenza,
alla delinquenza e alla guerra.

Noi vorremmo continuare questi
dibattiti in campo internazionale ed
approfondirli, avendo sotto gli oc-
chi un ampio materiale documen-
tario.

Potrebbe esser facile allora correg-
gere molti pregiudizi e chiarire mol-
ti equivoci; molte diffidenze cri-
stallizzate potrebbero dissolversi di
fronte alla evidenza della realtà; e
un passo decisivo potrebbe essere
compiuto in tal modo verso la com-
prensione reciproca e la reciproca
collaborazione. Di fronte alla luce
della verità dovrebbero scompari-
re le cortine fumogene della pro-
paganda diffamatrice, e al calore
robusto, che si sprigiona dalla ci-
viltà nuova in sviluppo, dovrebbe-
ro disciogliersi le barriere di ferro
della ignoranza e della intolleranza.

In nessun campo, come in quel-
lo della educazione dei giovani,
gli uomini e le donne di tutti i
Paesi, di tutte le razze, di tutte le
fedi e di tutte le opinioni, potrebbe-
ro trovare una base comune di ac-
cordo, perchè ad ogni coscienza
morale oggi si pone l'imperativo
categorico di salvare le giovani ge-
nerazioni dalle tremende esperienze
che noi abbiamo sofferto, e che stia-
mo soffrendo.

ADA ALESSANDRINI



La gioventù tedesca ieri oggi

I ragazzi che abbiamo trovato sui banchi delle scuole nel 1945 portavano le stimmate orribili della guerra: alcuni erano ritardati nello sviluppo, altri prematuramente invecchiati. Oltre alle numerose difficoltà dei primi anni, dovute alla situazione generale, alla fame, alla crisi degli alloggi, ad una miseria indescrivibile, il permanere dell'ideologia nazista creava ancora numerose altre difficoltà e problemi. Essa appariva radicata nelle giovani teste ed occorre molta forza, persuasione, amore e soprattutto pazienza per venirne poco a poco a capo.

E' utile esaminare da vicino il significato dell'espressione *l'ideologia nazista nella scuola*. L'educazione nazista metteva costantemente l'accento sul corpo; lo spirito, il sapere,

lo studio, erano considerati come accessori; l'ideale, l'unico obiettivo era un corpo sano, temprato dallo sport e adatto alle esigenze della vita militare. Di conseguenza lo sport fu promosso al rango di culto nazionale, e gli sportivi di nome divennero dei veri e propri eroi nazionali.

Non si tentò neppure di nascondere gli obiettivi militari assegnati allo sport, ma al contrario le espressioni: *sport di difesa, preparazione premilitare* furono impiegate costantemente. Fin dalla loro entrata nei « Pimpfe » (gruppi infantili della gioventù hitleriana) i bambini si allenavano a tirare delle bombe a mano o di legno in supposte trincee nemiche.

Tra i cambiamenti intervenuti nell'insegnamento, oltre

alla importanza eccezionale accordata allo sport, occorre menzionare l'arretramento delle discipline letterarie ed umanistiche a profitto delle scienze naturali, tra le quali una passò in primo piano e ebbe una parte allo stesso tempo ridicola e pericolosa: la biologia. Questa scienza conobbe sotto il nazismo una vera degenerazione. Partendo dalla teoria dell'ereditarietà essa arrivò al razzismo.

Nelle scuole, ai ragazzi veniva inculcata senza posa la tesi della loro *superiorità razziale*. In tal modo i ragazzi venivano automaticamente preparati, qualche anno più tardi, a considerare la conquista dell'Europa e del mondo come cosa del tutto naturale e automatica. Allo stesso modo, nelle scuole, sotto il pretesto dell'insegnamento, si faceva assimilare ai ragazzi i pregiudizi razzisti e l'antisemitismo, e fu seminata quella mala erba che doveva più tardi offuscare l'intelligenza, la coscienza, sotto un fiume di frasi magniloquenti. Nel quadro delle teorie razziste l'Inghilterra, questo amore sfortunato dei nazisti, fu considerata come una *cugina anglo sassone* e la lingua inglese prese il primo posto nelle scuole tedesche. L'importanza del francese, la lingua del ne-

mico *ereditario* diminuì. Quanto al latino e al greco, considerate come materie superflue, furono abbandonate dalle Università. Naturalmente l'ideologia nazista si manifestò anche nell'insegnamento della storia e della geografia. Ciò non portò dei grandi cambiamenti dato che da diverse generazioni gli scolari tedeschi non ricordavano della storia che i nomi e le date delle guerre principali; sulla base di questa tradizione i nazisti eressero a dogma la leggenda della pugnalata nella schiena, per inculcare apertamente l'odio verso il trattato di Versailles, odio che fino a quel momento era stato relativamente camuffato.

Come si vede, il fanciullo era sottoposto al tiro di sbarramento della propaganda nazista: razzismo a scuola, addestramento militare nella *hitlerjugend*, stimolo alla rivincita.

Per quanto riguarda le ragazze, esse venivano progressivamente scartate dalle discipline scientifiche, dove pure fino allora non avevano avuto che un modesto accesso; il loro dovere futuro doveva limitarsi alla cura della casa e dei bambini.

Oltre alla scuola e alla *hitlerjugend*, un'altra istituzione doveva occuparsi della gioventù: gli istituti nazionali di dot-

trina politica i quali terminavano coi *campeggi dei giovani*. In essi dovevano formarsi le giovani generazioni naziste e forgiarsi i futuri nuovi quadri del regime. E' altamente indicativo il fatto che gli alunni di questi Istituti ricevevano il nome ufficiale di « Junker ». I membri della *hitler-jugend*, che appartenevano a famiglie sicure, dopo un esame di ammissione e un periodo di prova, divenivano alunni interni degli Istituti di dottrina politica, e i migliori passavano poi ai *campeggi della gioventù*.

La guerra dette ai nazisti la occasione insperata di estendere la influenza che essi avevano potuto esercitare sulle giovani generazioni, mediante la scuola e la *hitler-jugend*, ai giovani e alle ragazze che avevano lasciato la scuola prima dell'avvento al potere di Hitler. Già prima della guerra, era stato creato il *servizio del lavoro*, in un primo tempo camuffato in organizzazione per l'esecuzione di lavori pubblici, ma ben presto considerato ufficialmente come un servizio premilitare. Grazie alla guerra, lo Stato nazista poté contare automaticamente, anno per anno, sulle leve dei giovani che passavano immediatamente dalla scuola alla *Wehrmacht*.

Dal 1942 al 1945 il servizio femminile del lavoro dette luogo anch'esso ad un'organizzazione militare: le *ausiliarie di trasmissione*, alle quali succedettero ben presto le ausiliarie della *Wehrmacht*.

E infine, nel 1945, gli attacchi aerei, la ritirata, il numero infinito dei profughi, caratterizzano la guerra totale che segnò il parossismo della crudeltà. Al principio dell'estate la calma si diffuse in tutto il Paese; non era la calma della pace, ma quello dello spossamento morale. Dopo la disfatta del nazismo, i sentimenti che prevalsero furono la rassegnazione e lo scoraggiamento; rari furono quelli che conservarono un po' di speranza e di fiducia nell'avvenire. Fra i più duramente provati c'erano senza dubbio i giovani e i fanciulli, gli adolescenti che vedevano di un sol colpo che tutto ciò a cui avevano creduto, che tutto ciò che avevano amato, servito, idealizzato, con l'immaginazione propria della gioventù, non era che menzogna e inganno, e peggio: fango, corruzione, marciume. La loro reazione fu comprensibile: negarono tutto e rifiutarono di infiammarsi per ogni cosa. Quando un giovane è profondamente deluso perde rapidamente ogni fiducia e ce-

de al nichilismo. Negli anni seguenti il 1945 si potevano vedere i giovani tedeschi ridere con cinismo quando si parlava loro di ideali o di valori umani. Essi avevano perduto ogni fiducia nei loro giudizi, e non osavano più decidere da soli del male e del bene.

Questi erano gli uomini — dico gli uomini poichè nella maggior parte non potevano esser più considerati ragazzi — dei quali noi dovevamo assumere il compito della rieducazione dopo la sconfitta del nazismo, e ai quali dovevamo inculcare la fiducia e la fede, e che volevamo trasformare in membri degni della giovane democrazia dell'avvenire.

Al principio questo compito sembrò quasi insolubile. Si mancava di tutto: di scuole, di materiale scolastico, di carta, di libri, di programmi, ma soprattutto di istitutori. La maggior parte del corpo insegnante, a causa delle sue opinioni naziste, non poteva collaborare all'edificazione della nuova scuola. Nel corso dei primi anni, si dovette ricorrere a uomini e donne senza formazione pedagogica specializzata, ma che amavano questo lavoro e che erano mossi da convinzioni progressive. Essi ricevettero dapprima in corsi e poi in Isti-

tuti pedagogici specializzati la qualificazione necessaria. In generale questo tentativo fu soddisfacente; ma oggi quando la scarsità di insegnanti non si fa più sentire, si ritorna a perfezionare la preparazione fondamentale dei giovani educatori che ricevono attraverso un corso regolare universitario la qualificazione necessaria.

Mai in tutta la storia della Germania i principi dell'educazione subirono modificazioni tanto radicali, come nel corso del solo anno 1945. Si assistette alla nascita della « Libera Gioventù Tedesca », organizzazione di giovani che non era nè opposta alla scuola, nè staccata da essa, e che domandava ai suoi membri di studiare bene, di avere delle conoscenze approfondite, di essere educati e modesti. Esiste oggi in ogni scuola della Repubblica democratica tedesca una sala riservata ai pionieri, il cui responsabile partecipa alle conferenze del corpo insegnante e serve in qualche modo da intermediario tra la scuola e la « Libera Gioventù Tedesca ».

Studiare, studiare e ancora studiare: questa frase di Lenin è divenuta il *leitmotiv* del nuovo insegnamento. Ciò che noi vogliamo è l'unione sana ed armoniosa del corpo e dello



La gioventù hitleriana veniva scientificamente e quotidianamente avvelenata, anche nelle scuole, dalla propaganda militarista e nazista

spirito. Pratichiamo lo sport senza sopravvalutarlo. I nostri giovani sanno già che il loro avvenire, come quello del loro popolo, non potrebbe essere nè radioso nè felice, se essi non cercassero di imparare di più, di lavorare sempre meglio.

Nella Repubblica democratica tedesca, fin dai primi giorni in cui il bambino va a scuola, sente parlare dei milioni di suoi fratelli che si esprimono in lingue diverse dalla sua, ma che hanno le medesime gioie, le medesime pene. I nostri libri di lettura contribuiscono,

nella maniera più viva e più immaginosa, alla comprensione fra i popoli.

La più grande e più profonda trasformazione è sopravvenuta in seguito alla promulgazione della nuova legge sulla scuola, il 1° giugno 1948, che istituì la scuola unica di dodici classi.

La scuola ha per compito (1) il pieno sviluppo delle buone disposizioni dei bambini e degli adolescenti, e di permettere loro di acquistare la massima capacità di giudizio, e le

(1) È il testo stesso della legge, § 1.



IL BAMBINO, LE IMMAGINI E IL CINEMA

FIN dal momento in cui si rende cosciente del mondo esterno, cioè prestissimo, il bambino attraverso i sensi raccoglie e accumula le immagini.

Per lui il mondo si compone di esseri, di cose e di oggetti sconosciuti, dei quali deve distinguere l'aspetto e scoprire le caratteristiche, e che, separati o associati, gli permettono di fissare, in una va-e-vieni incessante, i legami fra il reale, il pensiero e l'immaginario.

Visive, auditive, tattili. Queste immagini lo inseguono nella loro corsa ininterrotta, in un movimento che non si ferma mai, nemmeno durante il sonno, quando, sotto forma di sogno, si allacciano, si fanno e si disfano in un ordine imprevisto.

Fra tutte le immagini, quelle visive sono le più numerose e le più attive.

A sua insaputa, e per sua volontà, il fanciullo, attraverso l'occhio, rice-

vitore instancabile, le riceve o le sollecita. Una ad una, o a gruppi, si fissano nella parte del cervello dove cellule speciali condizionano la memoria. Ormai, egli ne è il possessore, poichè le può suscitare a suo piacimento. Più ne acquista e più prepara efficacemente il nascere delle idee.

Se raccoglie immagini è un gioco dell'infanzia, identificarle, ritenerle, classificarle è compito dell'uomo.

In questo, l'importanza dell'arte è stata preminente. C'è voluta l'invenzione del cinema per ottenere la riproduzione reale del movimento. Ormai, sullo schermo che li presenta, gli uccelli traversano il cielo, i rami si muovono al vento, i pesci nuotano nelle acque, i cavalli galoppo sulla strada, gli uomini compiono le loro molteplici attività, si muovono, si spostano.

Il fanciullo del XX secolo, in virtù



I FANCIULLI

Fra le vittime più colpite dall'uragano della guerra sono stati senza dubbio i bambini, molti dei quali hanno visto uccisi i loro genitori, distrutte le loro case e il crollo di tutti quei valori morali nel culto dei quali dovrebbe venire educata l'infanzia.

Questi bambini, colpiti nei loro affetti più cari, si sono trovati bruscamente a contatto con gli aspetti più brutali della vita senza alcuna guida o aiuto. Un grande artista, il regista Vittorio De Sica, ha sentito i problemi di questi fanciulli e li ha espressi nelle sue opere, lanciando un messaggio che è stato raccolto con commozione da tutto il mondo.

I monelli della strada di « Sciuscià », l'interprete di « I bambini ci guardano », il figlio del disoccupato di « Ladri di biciclette » l'orfano di « Miracolo a Milano », sono gli interpreti immortali del messaggio poetico ed umano di De Sica.

ELL'OPERA DI UN GRANDE ARTISTA



GIORNALI PER RAGAZZI ed educazione alla guerra

di DINA BERTONI JOVINE

In occasione di una recente mostra organizzata a Roma dal Fronte della Famiglia a Palazzo Marignoli, gli educatori italiani e i padri di famiglia hanno potuto dare uno sguardo d'insieme ai giornali che si stampano oggi, in Italia, per i ragazzi e gli adolescenti.

Si tratta di più di trenta periodici, quasi tutti editi nell'Italia settentrionale, diffusi in ogni ceto di lettori, con tirature veramente impressionanti in un Paese che legge poco com'è il nostro. Ogni bambino italiano spende per questa produzione circa 80 lire settimanali; cifra che, in un mese, renderebbe possibile l'acquisto di almeno un buon libro.

La maggior parte di questi periodici hanno titoli vistosi: *l'Avventuroso*, *il Conquistatore*, *l'Invincibile* ecc.; ed altrettanto vistosa presentazione: co-

lori violenti, disegni rozzi, atteggiamenti crudeli. Quasi tutti sono composti con quella speciale tecnica che si chiama a « fumetto » e che consiste nel sopprimere al massimo la parte scritta e nel dare grande rilievo all'immagine: tecnica che tende a identificare o meglio a sostituire la lettura con la visione cinematografica.

Per questo suo carattere, la narrazione diviene sbrigativa ed essenziale. Non vi sono indugi analitici; è soppressa ogni descrizione: paesaggio, contorni, trapassi psicologici, riflessioni, sono estremamente ridotti. Il carattere dei personaggi è dato dagli atteggiamenti più o meno drammatici che il disegnatore riesce a fissare nelle scene che si susseguono, rapide.

Da questa tecnica, com'è ovvio, è bandito ogni ragionamento, ogni considerazione lo-

condizioni di vita di molti popoli. Considerando queste grandi possibilità, una guerra, al momento presente, sarebbe particolarmente disastrosa. La decisione per o contro la guerra — e che può implicare o grandi vantaggi e terribili perdite per il mondo — è, in grande misura, nelle mani degli Stati Uniti...

...In Europa è largamente diffusa l'opinione che l'atteggiamento attuale degli Stati Uniti porterà alla guerra, e questo ci permette di spiegarci perchè le Nazioni che sono nostre alleate naturali non ci portano che un aiuto limitato. Soltanto dimostrando chiaramente che il nostro obiettivo reale è la pace, noi potremo almeno assicurarci la partecipazione completa, senza reticenze, dell'Europa, nel caso in cui i timori pessimisti sull'inevitabilità della guerra venissero confermati.

E' importante che noi giungiamo rapidamente a delle decisioni pratiche e sane per quanto riguarda la politica degli Stati Uniti. Abbiamo perduto terreno con i nostri alleati naturali. Devo dire con rincrescimento che la fiducia nella nostra capacità di dirigere gli affari mondiali è nettamente diminuita, e che questo non può che favorire la confusione che regna attualmente nelle menti. E' un argomento che richiede di essere esaminato con la massima attenzione, perchè in una decisione di importanza mondiale, non possiamo rimanere isolati. Noi dobbiamo avere l'appoggio dei Paesi europei e della maggior parte del mondo possibile.



I soldati delle grandi Potenze vincitrici che si incontrarono sull'Elba sperarono che la loro fraternità d'armi divenisse la base di un mondo pacifico.

chiesta nel suo territorio, compie un atto di pace al quale non eravamo affatti abituati fino ad ora. Viviamo in un periodo di tensione internazionale. Siamo nutriti ogni giorno di sospetti. Le più belle dichiarazioni di pace non bastano a vincere la paura. Chi potrà vincere la diffidenza che i popoli nutrono gli uni nei confronti degli altri? Atti come questo, senza dubbio hanno un gran valore.

Personalmente accolgo con tanta più gioia una iniziativa come questa, in quanto sono ben lontano dal ritenere che tutto sia ottimo nella parte orientale, condannando tutto quello che si fa in quella occidentale, e viceversa.

Ai responsabili della politica americana vorremmo dire: non vo-

gliamo che i nostri Paesi europei abbiano l'orribile sorte toccata alla Corea.

A numerosi americani, vorremmo dire molto fermamente: la vostra incomprendione dei problemi dell'Europa ci pare infinitamente grave. Vi sono incomprendioni che portano alla catastrofe...

E aggiungeremmo: noi non disconosciamo la difficoltà dei problemi che si pongono in un'Europa che ha traversato terribili prove, ma siamo pronti ad affrontarle.

Questo tremendo problema, vitale per tutti i Paesi europei, il riarmo della Germania, non è insolubile; il recente atteggiamento del Governo della Germania orientale nella sua risposta ne fornisce la prova.

